

maggio dei
monumenti



NAPOLI
CUORE
ARDENTE,
MENTE
ILLUMINATA

2 maggio 2025 —
1 giugno 2025



**mettere
a fuoco**
mostra diffusa



Mostra diffusa

Mettere a fuoco

da un'idea di Francesca Amirante

testi a cura di

Francesca Amirante

Antonella Pisano

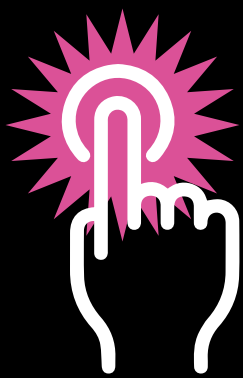
Istituto Italiano dei Castelli

Nell'idea della Mostra diffusa, il patrimonio culturale della città viene idealmente scomposto e ricomposto in vere e proprie sezioni di una Mostra; la formula non prevede lo spostamento di opere, ma di persone, e suggerisce sguardi diversi e inediti su luoghi, su dipinti e sculture, sulle manifatture storiche, su riti e culti, sulle trasformazioni, sulle distruzioni e ricostruzioni e, soprattutto, contempla la partecipazione di persone che vivono il territorio attraversato dalle sezioni, che diventano spesso i diretti narratori delle tante storie.

Il tema di questa edizione del Maggio dei Monumenti è il fuoco visto e raccontato attraverso diverse tematiche come *lingue* di una stessa fiamma! E quindi il fuoco come calore, come luce, come energia, come metafora della purificazione, come elemento alchemico, come simbolo, come strumento di offesa e difesa, come fonte di energia e di passione.

Parleremo poco di fuoco purgatorio perché a questo tema il Comune di Napoli dedica la rassegna *Uànema*. Le tematiche individuate diventano l'ossatura delle diverse sei sezioni della Mostra, che quest'anno prevede anche due sezioni speciali, più una serie di aperture straordinarie per specifici approfondimenti.

ISTRUZIONI PER L'USO



tocca su testi e tasti
per visitare velocemente
le pagine di questo catalogo



DURANTE LA VISITA

"metti a fuoco" e scopri
i luoghi della Mostra



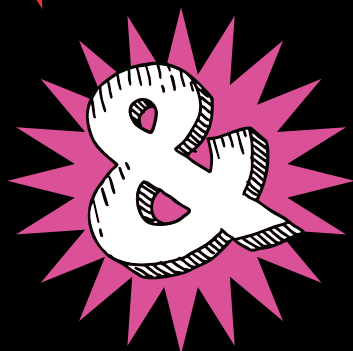
inquadra i QR code
e ascolta le storie



scopri la selezione di letture
delle librerie del circuito



incontra e ascolta
le persone e scopri le
attività del quartiere



LE SEZIONI DELLA MOSTRA

CLICCA SUL TITOLO PER VISUALIZZARE
L'ARGOMENTO CORRISPONDENTE



**FUOCO, CENERE,
SOLE NELLE STRADE
DELLA CITTÀ**



**FUOCO CHE PLASMA,
MODELLA E TINGE**



**FUOCO
CHE GENERA**



**FUOCO NEMICO.
I SEGNI DEL FUOCO
E DELLA RINASCITA**



**FUOCO ARDENTE:
CURA, PASSIONE
E RINASCITA**



**FUOCO
A DIFESA**



**ALCHIMIA E EREDITÀ
DELL'ACCADEMIA
DEI SEGRETI**



**LE BOTTEGHE
DEGLI ARTIGIANI
E L'ARCHIVIO DALISI**



SEZIONE I

Fuoco, cenere, sole nelle strade della città

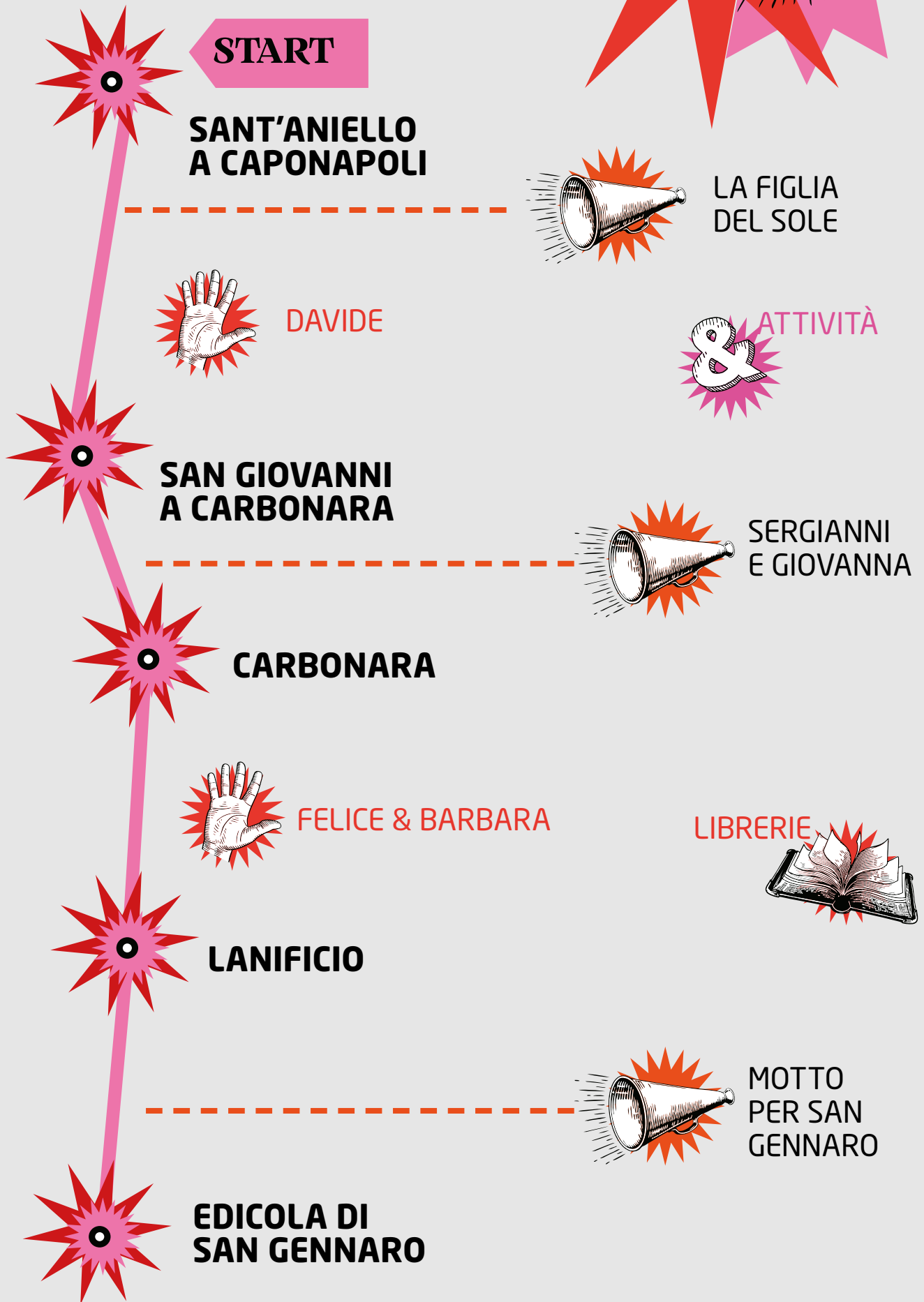
La sezione iniziale non poteva che partire dalla collina della città, nota non solo per la salubrità dell'aria, ma anche per la presenza di storie e luoghi legati al sole: via del Sole, il culto di Demetra-Cerere, la dea protettrice delle messi, e la stessa chiesa dedicata a all'abate Aniello, santo che si festeggia il 14 dicembre quando le giornate cominciano ad allungarsi; la collina di Caponapoli si contende con altre zone della città il ruolo di sito dove sarebbe stato condotto il corpo

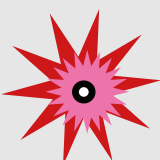
della sirena Parthenope; quindi la visita alla chiesa sarà anche l'occasione per raccontare la storia della celebre Lampadodromia, corsa ispirata alla staffetta dedicata alla sirena Parthenope, che premiava la squadra che riusciva ad arrivare prima al traguardo verso il mare senza far spegnere la fiaccola.


Si prosegue fino a San Giovanni a Carbonara per raccontare un fuoco che incenerisce e un sole che è l'emblema di una delle più celebri famiglie della città, per poi raggiungere l'area degli antichi formali, dove le ciminiere dell'antico lanificio raccontano una storia di trasformazioni e riconversione.

La statua di San Gennaro diventa lo spunto per introdurre anche il resto del programma, quello delle altre sezioni che tra letteratura, geologia, filosofia, teologia e tanti altri temi, arricchiscono il programma del Maggio.

SEZIONE 1
FUOCO, CENERE, SOLE
NELLE STRADE
DELLA CITTÀ.



 TOCCA IL
SEGNAPOSTO
E VAI ALLA SCHEDA

 TOCCA IL SIMBOLO
PER ASCOLTARE
GLI AUDIO



TORNA AL MENU



Sant'Aniello a Caponapoli

Che Napoli fosse la città del Sole lo sapevano già gli antichi greci, che sulle colline della città fondarono una colonia che avrebbe prosperato per secoli. La stessa pianta della città, con le strade principali (*plateiai* o *decumani*) tracciate sempre in senso est-ovest, riflette la necessità di custodire e sfruttare il più possibile la luce naturale.

Sulla collina di Caponapoli, inglobata nella chiesa di Sant'Aniello, è possibile osservare la traccia muraria della città antica; la vicina via del Sole testimonierebbe la presenza nei dintorni dell'antico culto di Apollo e Artemide.

L'edificio attuale, gioiello del Rinascimento napoletano, ha avuto una storia sfortunata, fatta di distruzione e saccheggi, ma anche impegno per il suo recupero.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU

SEZIONE 1
FUOCO, CENERE, SOLE
NELLE STRADE
DELLA CITTÀ.



San Giovanni a Carbonara

È il Sole il protagonista della cappella di Sergianni Caracciolo, costruita a partire dal 1427 e utilizzata dai monaci agostiniani di San Giovanni a Carbonara anche come sala capitolare.

Qui, tra gli affreschi con storie della Vergine e in cui si distinguono tre diversi autori, spicca ovunque il simbolo dei Caracciolo del Sole, dalle pareti al pavimento maiolicato.

Sergianni, Gran Siniscalco e Gran Conestabile, fu duca di Venosa, di Capua e di Amalfi ma è ricordato soprattutto per essere stato amante della regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo.

Il potere derivato da questa relazione crebbe a dismisura, alimentando invidie e malumori, al punto da esplodere in una completa rottura che avrebbe spinto la regina a ordinare l'assassinio dell'uomo nel 1432.

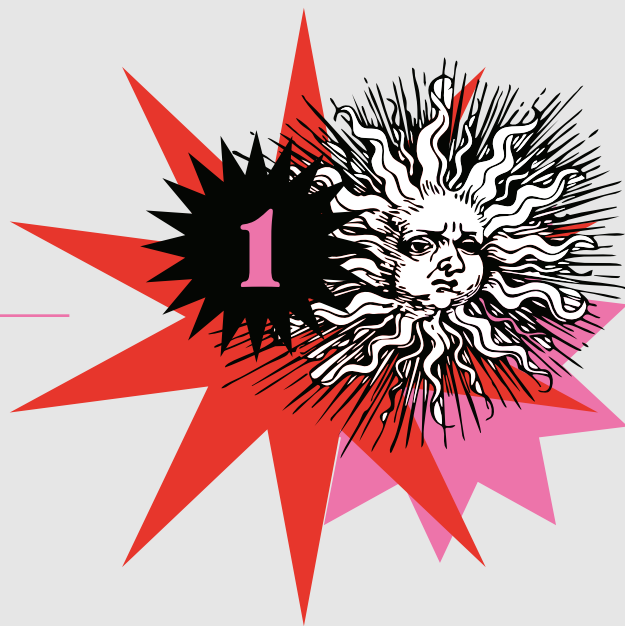
Oggi è sepolto in un monumento marmoreo completato dal figlio Troiano, circondato dal suo stemma araldico - *di rosso al sole d'oro, caricato di un leone d'azzurro con la coda rivolta nel di dentro, lampassato e armato di rosso* - restando protagonista assoluto di uno dei luoghi più belli del primo Rinascimento napoletano.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Carbonara

Il nome Carbonara viene interpretato in diversi modi, come ci elenca il giurista e letterato Carlo Celano nel 1692: "Alcuni de' nostri scrittori vogliono che questa era una piazza dove si facevano i duelli, all'ora permessi, e ch'i cadaveri di quei che vi morivano eran bruciati", o ancora "Altri dicono che si chiamava Carbonara perché vi si facevano carboni, ma questo è ridicolo, perché essendo questa quasi sotto le mura della città, vi erano giardini et altri luoghi ameni, né è credibile che havessero fatte sotto delle mura le carboniere", oppure "Vogliono cert'uni che si dica Carbonara per alcune case che vi erano della famiglia Carbone; se havessero detto che vi era qualche villa di questa famiglia sarebbe stato in qualche parte credibile, ma, dicendo

case, non è possibile, perché questo luogo che sta chiuso dentro della città dalla nuova muraglia fatta da Ferdinando Primo, che per prima stava fuori, oltre che la famiglia Carbone habitava in un vicolo presso del Seggio Capuano che, come si è detto, sin hora serba il nome de' Carboni" e infine "Piace agl'intendenti quel che scrive Camillo Pellegrino, che la denominatione di questa Piazza di Carbonara nascesse perché in questo luogo si buttavano l'immonditie della città, et il Pellegrino l'ha preso dall'accuratissimo scrittore Fabio Giordani, quale dice che Carbonara chiamavasi quel luogo dove l'immondezze si buttavano".

L'area in effetti, fino al XV secolo, si trovava al di fuori della murazione cittadina, e ciò ne comportò diversi utilizzi, tra i quali, secondo numerosi fonti, anche giostre e tornei sanguinosi. Inglobata nella murazione aragonese, la strada giovò di un netto miglioramento delle sue condizioni urbanistiche e abitative.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Lanificio

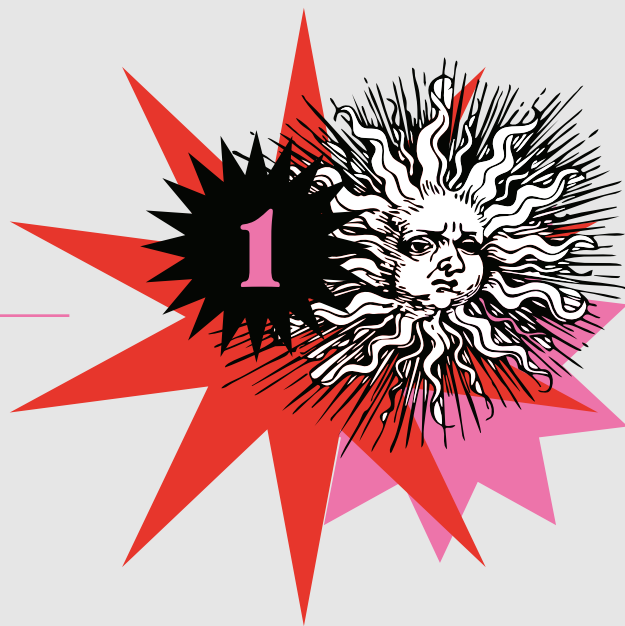
Il Lanificio è un esempio unico di archeologia industriale nel cuore della città. Venne fondato da Raffaele Sava, riconvertendo parte del monastero di Santa Caterina a Formiello presso Porta Capuana. La fabbrica aprì i battenti nel 1824 e produceva divise per l'esercito borbonico, dando lavoro a circa 700 persone selezionate tra i meno fortunati dall'Albergo dei Poveri e i condannati al carcere. La parabola economica e sociale della struttura terminò con l'Unità d'Italia dopo il 1860 e il luogo venne abbandonato, subendo anche numerosi danni. Da qualche anno vive una nuova stagione, soprattutto grazie a realtà associative che hanno riaperto spazi e dato nuova vita al luogo. Le sue alte ciminiere però continuano a raccontarci una storia diversa, ormai passata.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Edicola di San Gennaro

L'edicola del Santo Patrono della città, tra Santa Caterina a Formiello e Porta Capuana, fu voluta dalla Deputazione del Tesoro di San Gennaro, l'organismo che ancora oggi gestisce le reliquie e i preziosi appartenenti a San Gennaro. Fu progettata dall'architetto Ferdinando Sanfelice in piperno e marmo, e l'esecuzione delle sculture venne affidata a Lorenzo Vaccaro, che però non riuscì a terminare l'opera poiché fu assassinato nel 1706. Completata dal figlio Domenico Antonio Vaccaro, è una delle immagini del Santo poste a protezione della città, non lontana dai luoghi dove, nel 1631, il *Divo Ianuario* apparve, fermando la disastrosa eruzione del Vesuvio che rischiò di distruggere la città, e dalla quale invece fu salva.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



SEZIONE II

Fuoco che plasma, modella e tinge

Una sezione doverosa interamente dedicata alla città bassa. È qui che il fuoco viene raccontato nella sua vocazione di prezioso elemento legato alle principali manifatture della città: la Napoli operosa che in fondaci malsani, plasma, modella e tinge.

E quindi si attraverserà l'antico Borgo orefici, espunto dal tessuto del Centro antico, perché separato dalla costruzione di Corso Umberto. Luogo ancora intensamente vivo dove generazione di modellatori, orafi, incisori, si sono mossi fondendo e

laminando materiali preziosi, protetti da icone e santi. Un'area raccontata nel *Ventre di Napoli* di Matilde Serao, nella quale, tra terribili miasmi e temperature ardenti, si lavoravano non solo metalli preziosi, ma anche il cuoio e le stoffe.

Una sezione che non poteva che concludersi con il Campanile del Carmine e il suo famoso incendio.

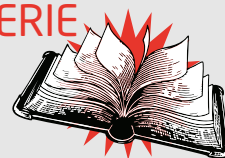
SEZIONE 2
FUOCO CHE PLASMA,
MODELLA E TINGE



START

BORGO OREFICI

LIBRERIE



**TARGA MATTEO
TREGLIA**

ATTIVITÀ



**CHIESA DI
SANT'ELIGIO**

BOTTA
A MURO



**PIAZZA MERCATO
/CHIESA SANTA CROCE
E PURGATORIO**

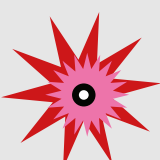
FRANCESCO



SPARAVIERZE



**CHIESA
DEL CARMINE
/CAMPANILE**



TOCCA IL
SEGNAPOSTO
E VAI ALLA SCHEDA



TOCCA IL SIMBOLO
PER ASCOLTARE
GLI AUDIO



TORNA AL MENU



Borgo Orefici

Il Borgo degli Orefici nacque in seguito al riconoscimento della corporazione da parte della regina Giovanna d'Angiò nel XIV secolo: da quel momento la zona, che insiste tra le attuali corso Umberto e via Marina, venne via via occupata completamente dalle botteghe artigiane, che ancora oggi sono in attività, riunite in un consorzio molto rinomato e che svolge anche attività per la cittadinanza, grazie alla scuola "la Bulla" e al Museo delle Arti Orafe.

Nella piazza principale, in età moderna era possibile vedere dal vivo la fusione dell'oro, eseguita alla presenza dei clienti, che potevano così verificare l'originalità dei metalli. Oggi è presente un crocifisso coperto da una lamina in rame battuto.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Targa Matteo Treglia

La targa è dedicata a uno dei più famosi orafi napoletani, autore della Mitra di San Gennaro, custodita e visibile presso il Museo del Tesoro. Il manufatto venne commissionato dalla Deputazione del Tesoro nel 1713, e realizzato con il contributo del popolo; andava a impreziosire il busto di *Faccia Gialla*, che la indossava insieme al collare durante le solenni processioni. La mitra ha un peso di 18 chili, tra oro e 3964 pietre preziose.

Come recita la targa, "inventiva, destrezza tecnica e sapienza artigiana" dovevano essere le massime qualità dell'orafo, che realizzò in tempi brevissimi un'opera che ancora oggi forse rappresenta l'acme della spettacolarizzazione della fede partenopea per il suo Santo.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Chiesa di Sant'Eligio

La Chiesa venne fondata nel 1270 su concessione di un terreno nel "Campo del Moricino" da parte di Carlo I d'Angiò, e venne inizialmente dedicata a tre Santi: Eligio, Dionigi e Martino. Comprende anche un ospedale, in età moderna venne arricchita da un Conservatorio per le vergini e ospitò anche la sede di uno dei Banchi napoletani. Ancora oggi è testimonianza della grande influenza del gotico francese nell'architettura napoletana, anche se l'edificio è stato integralmente ricostruito a seguito della distruzione avvenuta durante la Seconda Guerra Mondiale, con il terribile bombardamento del 4 agosto 1943.

Sant'Eligio, funzionario della corte merovingia, fu un orafo e ancora oggi è il santo protettore della categoria, oltre che dei numismatici, dei maniscalchi e dei veterinari.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Piazza Mercato e chiesa di Santa Croce e Purgatorio

Il 22 luglio 1781 la piazza, nota per essere il principale mercato della città sin dall'epoca angioina, subì grandi danni per l'incendio del Campanile del Carmine, una delle feste più note della città.

I fabbricati presenti erano così malconci che per volontà del re Ferdinando IV furono completamente abbattuti e ricostruiti su disegno di Francesco Sicuro, il quale realizzò l'essedra che tutt'ora vediamo, rivolta verso il mare, e unì due cappelle preesistenti in una chiesa unica, chiamata Santa Croce e Purgatorio al Mercato, affidata alla congrega di Santa Maria Vertecoeli. Sulla facciata, in ricordo della volontà del re, venne posto un grande stemma borbonico, ancora oggi presente sebbene danneggiato.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Chiesa del Carmine Campanile

Salvatore di Giacomo, nella sua narrazione per Napoli Nobilissima, afferma che il campanile del Carmine è citato per la prima volta nelle fonti storiche a proposito del cosiddetto "miracolo del Crocifisso": durante la guerra tra Angioini e Aragonesi, da qui fu tirato il colpo di bombarda che costò la vita al giovane Pietro d'Aragona. La torre di cui parla dové subire i devastanti effetti del terremoto del 1456 e per questo motivo si decise di costruirne una nuova, a partire dal 1458.

Il campanile che vediamo oggi, invece, fu principiato nel 1615 dall'architetto Giovan Giacomo di Conforto, sulle preesistenze quattrocentesche, e venne concluso nel

quarto ordine nel 1620; tre anni dopo si andò terminando la fabbrica del suo ottagono, per opera di Fra' Nuvolo. Era una torre colossale, il campanile più alto della città (75 metri), anche molto sproporzionato rispetto alla facciata della chiesa, cui si affianca.

Piena espressione del barocco napoletano, la sua stessa forma è suggerita dalle macchine da festa effimere erette nelle piazze allo scopo di celebrare eventi civili e religiosi, che nello stesso periodo venivano immortalate nel marmo delle guglie poste in alcune tra le principali piazze della città.

La nostra torre del resto è stata per secoli la protagonista di uno degli eventi religiosi più famosi di Napoli: l'incendio per la festa della Madonna del Carmine del 16 luglio. Con l'utilizzo di giochi pirotecnici si simulava la presenza del fuoco, spento poi solo grazie all'arrivo della venerata icona della Madonna Bruna che arrestava ogni male.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



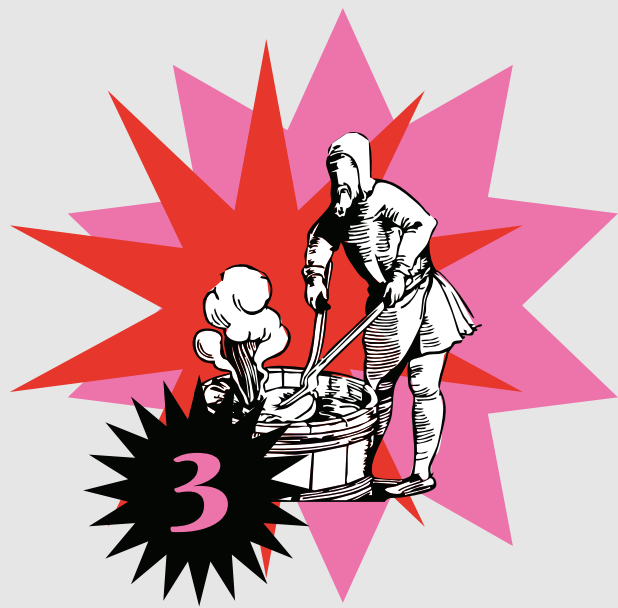
SEZIONE III

Il fuoco che genera

L'area oggetto di questa sezione della Mostra attraversa diversi temi, ma soprattutto, rispetto alla sezione precedente, nella quale l'area oggetto di narrazione era vicina al mare e quindi priva di cavità, racconta di lave fredde che scorrono e colmano, di cavità dove, come moderni Efesto, i fonditori continuano a usare i crogiuoli, di fornaci per la lavorazione di cristalli. Impossibile organizzare una visita alle fonderie, ma vi consigliamo di andarci in forma privata per entrare in un ambiente

surreale dove sembra che il mondo moderno con le sue tecnologie non sia mai arrivato; e poi chiese e icone miracolose scampate alla guerra, ma anche rinascite e attività virtuose come quella che caratterizza la chiesa dei Cristallini e quella della Misericordiella ai Vergini dove opera, dopo un recupero del luogo faticoso e sapiente, l'artista Christian Leperino.

SEZIONE 3
IL FUOCO
CHE GENERA



START

**SANTA MARIA
DELLA STELLA**

MISERICORDIELLA

**VIA DEI
CRISTALLINI
/ SANTA MARIA
MADDALENA
AI CRISTALLINI**



**SALVATORE
& LUCIANO**

**VICO CENTOGRADI
/VICO TRONARI**

ATTIVITÀ



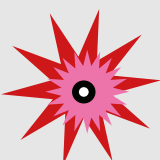
**MANGERAI
IN NAPOLI...**



LIBRERIE



**EFESTO,
IL FABBRO
DEGLI DEI**



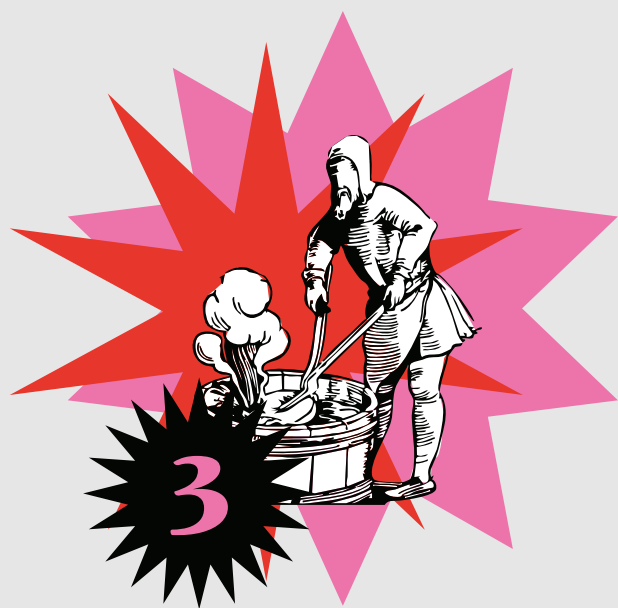
TOCCA IL
SEGNAPOSTO
E VAI ALLA SCHEDA



TOCCA IL SIMBOLO
PER ASCOLTARE
GLI AUDIO



TORNA AL MENU



Santa Maria della Stella

La fondazione della chiesa e del convento dei Padri Minimi di San Francesco di Paola avviene nel 1577, a seguito del ritrovamento di un'immagine miracolosa della Madonna con Bambino nei pressi di San Giovanni a Carbonara e qui trasportata. Il complesso fu affidato a Domenico Fontana, a cui succedettero Bartolomeo Picchiatti (che si occupò della facciata) e infine Antonio Domenico Vaccaro (che la completò nel 1734)

Oggi l'icona mariana è venerata sull'altare sinistro del transetto della chiesa, resa ancora più importante dall'essere miracolosamente scampata ai bombardamenti del 1943 e alla distruzione dell'intera fabbrica avvenuta il 4 novembre 1944.

Sull'altare maggiore è presente un meraviglioso dipinto di Battistello Caracciolo raffigurante *l'Immacolata e i santi Domenico e Francesco*, e scampata anch'essa alla distruzione.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Misericordiella

La chiesa di Santa Maria della Misericordia ai Vergini includeva un ospedale per sacerdoti poveri, fondato nel 1532-33 per volontà del sacerdote Benedetto Tizzone e di Giovannantonio Caracciolo, conte d'Oppido. Quest'ultimo affidò il complesso ai monaci Teatini, ma la chiesa originale venne distrutta da una "lava" dei vergini, ovvero da un'alluvione, e poche sono le notizie sulla ricostruzione dell'attuale fabbrica. Fu danneggiata dai bombardamenti del 1943 e ricostruita nel 1967. I dipinti sono in deposito cautelativo, mentre in situ è possibile vedere, nell'Oratorio, un pavimento maiolicato della fabbrica Massa (1735) e numerosi stucchi.

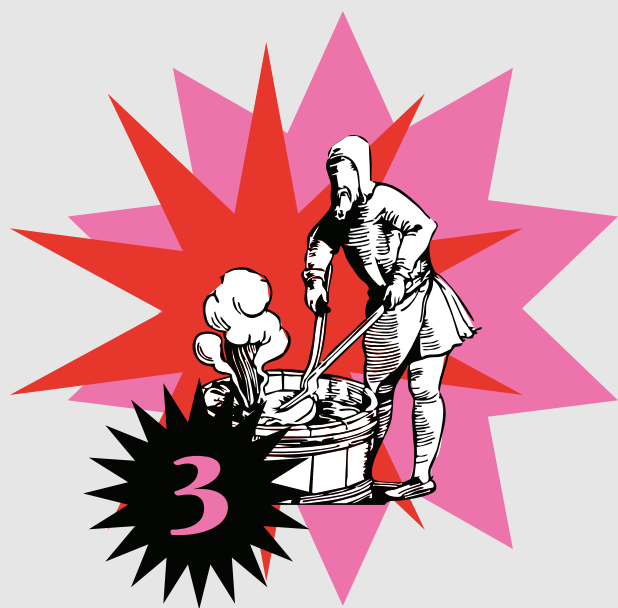
Al livello dell'antica chiesa distrutta è possibile oggi visitare una suggestiva terrasanta, riaperta, insieme ad altri ambienti, grazie all'operosa attività dello "SMMAVE - Centro per l'arte contemporanea", guidato dall'artista Christian Leperino.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Via dei Cristallini e chiesa di Santa Maria Maddalena ai Cristallini

Lasciato il borgo Vergini, e procedendo verso le viscere della città che conducono alle grandi cave di tufo ai piedi della collina di Capodimonte, ci si imbatte in via dei Cristallini, che deve il suo nome alle antiche botteghe dei vetrai, ormai non più presenti.

Una zona di operosi artigiani, oggi evocati soltanto dal toponimo della strada e della Chiesa di Santa Maria Maddalena, costruita nel 1851 accanto a un preesistente ospizio, di proprietà della Pentite di San Raffaele a Materdei. Ferdinando II concesse che le donne che abbandonavano la strada della prostituzione venissero accolte e avessero dimora.

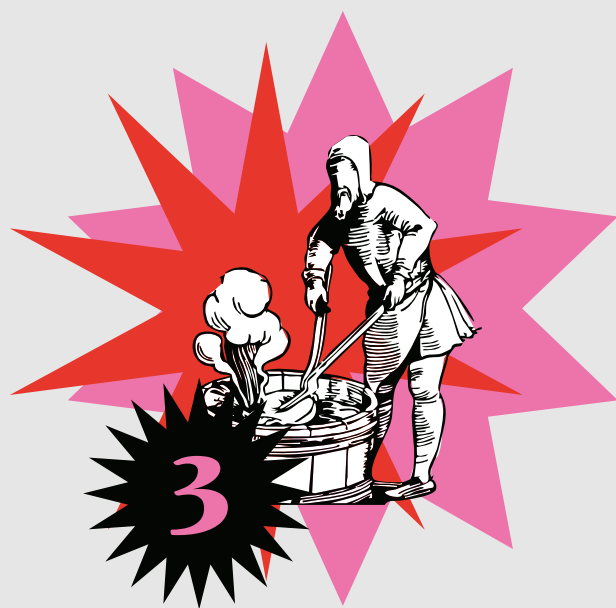
Distrutta nel 1943 e ricostruita, negli ultimi anni è stata oggetto di un lavoro di grande trasformazione, a cura degli artisti Tono Cruz, Mono Gonzales, e Giuliana Conte. La chiesa si presenta infatti completamente dipinta sui toni del blu, e arricchita di lavori contemporanei che hanno coinvolto la comunità. Sul soffitto sono dipinti gli attrezzi che richiamano gli antichi mestieri svolti dagli abitanti.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Vico Centogradi e Vico Tronari

Come accade spesso, la toponomastica napoletana ci viene in soccorso nella narrazione delle storie antiche della città, supplendo alle evidenze materiali e riparando il rischio che vengano del tutto dimenticate. Così, vico Centogradi richiama molto probabilmente le manifatture e le fornaci presenti nel quartiere, mentre vico Tronari deve il suo nome alle antiche fabbriche di fuochi d'artificio, le trone, parola dalla forte assonanza con "tuono", facendo riferimento ai forti suoni delle esplosioni che riecheggiavano tutte intorno alla tufacea cava Lotti, punto terminale della strada senza uscita che oggi ospita un parcheggio e una delle poche fonderie ancora attive in città.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



SEZIONE IV

Fuoco nemico

Una sezione che avremmo preferito non esistesse, ma che deve essere raccontata come capacità di una collettività di rinascere dalle ceneri: perché è quello che accadde a Napoli dopo i bombardamenti del 1943.

I luoghi simbolo di questa rinascita sono l'ossatura di questa sezione che non poteva che partire dal Gesù Nuovo e Santa Chiara, dalle ferite ricevute, dalle colonnine bruciacchiate del sepolcro di Roberto d'Angiò, per poi raggiungere il Museo Civico

Gaetano Filangieri, che con Santa Chiara vennero definiti, dall'allora Soprintendente Bruno Molajoli, i luoghi simbolo del recupero di una dignità e di un'identità di un popolo.

All'Archivio di Stato di Napoli si conclude la sezione con la rievocazione dello scoppio della nave Caterina Costa.

SEZIONE 4
FUOCO NEMICO



START
**CHIESA DEL
GESÙ NUOVO**

 **GIANCARLO**

 **ATTIVITÀ**

 **ARRICIETTO**

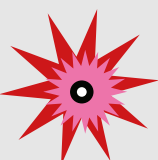
**CHIESA DI
SANTA CHIARA**


**MUSEO CIVICO
GAETANO
FILANGIERI**

LIBRERIE


 **NAPOLI
1944**

**ARCHIVIO DI STATO
DI NAPOLI**

 **TOCCA IL
SEGNAPOSTO
E VAI ALLA SCHEDA**

 **TOCCA IL SIMBOLO
PER ASCOLTARE
GLI AUDIO**



TORNA AL MENU



Chiesa del Gesù Nuovo

Negli ambienti della chiesa oggi dedicati a San Giuseppe Moscati è esposto l'involucro di un ordigno inesplosa, insieme a una lapide che ne ripercorre la storia.

La chiesa venne infatti ingiustamente colpita dal massiccio bombardamento del 4 agosto 1943, il peggiore che la città subì durante la Seconda Guerra Mondiale, ma per una contingenza definita miracolosa, la bomba non esplose, pur comportando severi danni per la sua caduta sulla navata destra, che venne poi ricostruita; tuttavia, il peggio fu evitato. Ben altra sorte toccò, nello stesso momento, al monastero di Santa Chiara.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Chiesa di Santa Chiara

Le immagini della distruzione di Santa Chiara sono forse le più famose e potenti quando pensiamo ai disastri della guerra a Napoli. Il bombardamento aereo del 4 agosto 1943, il più duro della nostra storia, colpì infatti la chiesa francescana, che venne completamente distrutta anche a causa dei grossi sacchi imbottiti e delle paratie lignee che erano stati posizionati a protezione dei monumenti antichi e che facilmente presero fuoco.

L'incendio durò diversi giorni, nella disperazione del popolo che in tutti i modi cercava di aiutare i vigili del fuoco

impegnati nello spegnimento delle fiamme che divorarono tutto, al punto di sciogliere i monumenti di marmo come fossero candele di cera.

La ricostruzione della chiesa fu immediata, pur stravolgendone l'assetto antico, e venne inaugurata nel 1953: esattamente dopo 10 anni dopo, il monumento poté dire come una fenice: *post fata resurgo*.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Museo civico Gaetano Filangieri

Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga, soprintendente degli Archivi di Napoli e direttore del Museo Filangieri, a partire dal 1940 compì il trasferimento di prezioso materiale archivistico e di alcune opere d'arte del museo nella Villa Montesano presso San Paolo Belsito, nei pressi di Nola. Qui, applicando direttive statali volte a proteggere i beni culturali dai bombardamenti nemici, i manufatti furono ricoverati in seguito a numerosi viaggi, ma non furono davvero al sicuro: nel settembre 1943 venne appiccato un incendio alla Villa da soldati tedeschi, per rappresaglia.

Alcuni tra i più importanti documenti della storia napoletana, quelli della Cancelleria angioina del XIII e XIV secolo, furono perduti per sempre, oltre a dipinti e molte altre opere d'arte. Oggi alcune vetrine del museo espongono gli oggetti che sono sopravvissuti e tornati a casa, sebbene mostrino ancora evidenti i segni della barbarie: si tratta soprattutto di porcellane mutilate e annerite dai fumi.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Archivio di Stato di Napoli

L'Archivio di Stato, protetto durante la guerra dalle cure del soprintendente Riccardo Filangieri di Candida, fu interessato dai numerosi danni causati in città dallo scoppio della nave Caterina Costa, una motonave ormeggiata nel golfo di Napoli, requisita dalla Marina Regia e caricata di materiale esplosivo da utilizzare per la guerra.

Il 28 marzo 1943 un incendio causò l'esplosione di tutto il carico, e gli effetti furono devastanti: frammenti della nave arrivarono ovunque in città, fino alla collina del Vomero. Il Chiostro Grande dell'archivio

venne distrutto, e ancora oggi, dopo la sua ricostruzione, sono visibili alcuni segni sulle imponenti colonne in marmo di Carrara. In un angolo del chiostro sono oltretutto esposti proprio i pezzi della nave, musealizzati per ricordare ancora una volta la tragedia vissuta dalla nostra città.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



SEZIONE V

Fuoco ardente: cura, passione e rinascita

Se a Napoli si parla di fuoco, il primo pensiero va al Santo che cura e protegge dal quel terribile fuoco che va sotto il nome di fuoco di Sant'Antonio. Al Santo abate che benedice anche gli animali, è dedicata una parte importante della sezione, con la visita alla chiesa a lui dedicata e soprattutto attraversando il Borgo che porta il suo nome. Luogo socialmente complesso dalla cui voci presero forma anche i canti pieni di passione del grande Raffaele Viviani che qui visse. Si raggiunge la zona di Capuana,

con l'elegante chiesa di Sant'Anna e nel cui convento, dove le monache cercavano la frescura dal calore estivo, ha trovato spazio un importante progetto sociale: Obù!

E dal chiassoso Buvero si cammina per arrivare nella zona un tempo detta *Malpasso*, dove un tremendo incendio è diventato l'occasione per la realizzazione di una delle chiese più belle, luminose ed eleganti della città: la magnifica Annunziata, che sarà anche lo spunto per parlare di Santa Barbara e per raccontare la complessità di un'Istituzione che per secoli è stata un luogo di enorme importanza sociale, noto per la celebre ruota! Proprio lì un giorno venne abbandonato un neonato dall'orecchio forato, Vincenzo Gemito, destinato a diventare uno dei più importanti scultori dell'Ottocento, che il fuoco lo utilizzò per fondere volti e corpi di esili giovinetti, eleganti figure mitologiche, archetipi di un mondo antico che ancora vive e rivive nel tessuto urbano della città di Napoli.

SEZIONE 5
FUOCO ARDENTE:
CURA, PASSIONE
E RINASCITA



START

**CHIESA DI
SANT'ANTONIO
ABATE**



APPICCIÀ

**BORGO DI
SANT'ANTONIO
ABATE**



ANTONIO

**SANT'ANNA
A CAPUANA**

LIBRERIE

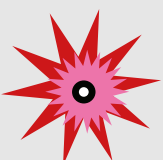


PORTA CAPUANA



**GEMITO
"FIGLIO DELLA
MADONNA"**

**SANTISSIMA
ANNUNZIATA**



TOCCA IL
SEGNAPOSTO
E VAI ALLA SCHEDA



TOCCA IL SIMBOLO
PER ASCOLTARE
GLI AUDIO



TORNA AL MENU



Chiesa di Sant'Antonio Abate

Sant'Antuono, come viene chiamato in napoletano, è il custode del fuoco e protettore degli animali.

La chiesa a lui dedicata è testimoniata già in epoca angioina, dal 1313, con un annesso ospedale (e non un lazzaretto come viene erroneamente a volte definito) in cui ci si recava per guarire dal "fuoco sacro", ovvero l'herpes zoster (secondo alcuni invece era l'ergotismo, una malattia causata da un fungo della segale), utilizzando grasso di maiale.

Sull'altare maggiore della chiesa anticamente svettava un trittico di Niccolò di Tommaso con i Santi Antonio Abate

al centro, tra i Santi Pietro, Francesco, Giovanni Evangelista e Ludovico da Tolosa, oggi al museo di Capodimonte.

L'iconografia, unitamente alla presenza del giglio angioino, ci ricorda che la chiesa è stata sin dalla fondazione molto sostenuta dalla dinastia francese, mentre in epoca aragonese i monaci del Tau vennero allontanati da quel luogo.

Sottoposta nei secoli a numerose trasformazioni, oggi è riaperta dopo un recente restauro. Perduta per sempre la Glorificazione di Sant'Antonio sul cassettonato del soffitto, così come alcune tele con scene della Vita del Santo, resta per fortuna al suo posto il Busto contenente le preziose reliquie.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Borgo di Sant'Antonio Abate

A proposito del *Buvero*, come viene ancora oggi chiamato, nel 1692 Carlo Celano scrive: s'arriva alla strada maestra detta di Santo Antonio, ma dal volgo detto Sant'Antuono. Scrivo queste voci popolari perché, se un forastiere vorrà domandare per saper qualche strada, se la domanda con la voce propria e civile a qualche popolare, non saprà rispondere, come per ragion d'esempio: se uno domandasse ad un huomo della plebe "Dove è la Strada di Sant'Antonio?", risponderà "A Chiaja", perché in quella contrada è una chiesa dedicata a Santo Antonio, e la strada per la quale vi si va dicesi Salita di Sant'Antonio. [...] "Havendo interrogato un arteggiano dove era la chiesa di Sant'Antonio, mi

mandò sopra Posilipo, e doppo d'una gran fatica mi fece perdere una giornata"; e soggiungendole qual chiesa di Sant'Antonio domandava, "Di Vienna" mi replicò; all'ora io soggiunsi: "Figliuol mio, vivi ingannato [...] se tu havessi detto dove è la Strada di Sant'Antuono, ti sarebbe stato detto dove ella era, ma, dicendo di Sant'Antonio, sempre s'intende dal volgo per quello da Padua". È con la variante "Antuono" che si distingue il santo del buvero da quello di Padova, o di Posillipo se lo localizziamo a Napoli.

Il *Buvero* oggi è uno dei più famosi e autentici mercati della città, lungo una direttrice quasi parallela al corso Garibaldi che al suo termine, partendo dall'omonima chiesa, ci conduce nei pressi di Porta Capuana.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Sant'Anna a Capuana

Il limite territoriale del *Buvero* di Sant'Antonio è rappresentato da Sant'Anna a Porta Capuana, una chiesa quattrocentesca nata come cappella poi passata nelle disponibilità del monastero di San Lorenzo Maggiore. Il primo patronato doveva però essere della famiglia Incarnao, presente con il suo stemma sull'altare maggiore, distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale.

Molto scenografica è l'abside del XVIII secolo costruita da Giuseppe Astarita, con un'ampia scalinata che conduce a un livello superiore; il dipinto sull'altare maggiore è uno splendido ovale con cornice marmorea rappresentante una Sacra Famiglia del pittore calabrese Marco Cardisco.

La chiesa assunse l'attuale forma alla metà del '700. Pietro De Stefano scrive intorno al 1560 che "in un loro cortiglio non vi si sente calore alcuno nel tempo estivo" ma gli spazi conventuali sono stati nel tempo completamente abbandonati.

Oggi è in corso un'importante opera di riqualificazione dei suoi spazi, con finalità socio-culturali.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU

SEZIONE 5
FUOCO ARDENTE:
CURA, PASSIONE
E RINASCITA



Porta Capuana

La monumentale porta costruita da Giuliano da Maiano secondo i modelli degli antichi archi di trionfo, tra due possenti torri di piperno chiamate Onore e Virtù, reca ancora le insegne della dinastia aragonese, che regnava su Napoli nel 1484 e che in città perseguì una politica di grande rinnovamento urbanistico e di rafforzamento militare. Se nella facciata principale è visibile lo stemma di Carlo V, aggiunto in seguito alla conquista della città, al centro dell'arco le insegne della famiglia di re Alfonso II d'Aragona ci ricordano la sua fondazione, iniziata con il padre Ferrante.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Santissima Annunziata

La basilica della Santissima Annunziata Maggiore fu fondata nel XIII secolo dai sovrani angioini: un complesso monumentale con chiesa, ospedale, convento e ruota degli esposti.

La congregazione della Santissima Annunziata, attiva dal 1318, curava l'infanzia abbandonata, ed era patrocinata dalla devota regina Sancia d'Aragona, moglie di Roberto d'Angiò. La sua famosa ruota degli "esposti", chiusa nel 1875, accoglieva i neonati abbandonati.

Distrutta da un rovinoso incendio nel 1757, venne riprogettata da Luigi Vanvitelli e terminata da suo figlio Carlo.

Punto di forza della ricostruzione era la maestosa cupola impostata su un alto tamburo con otto finestroni, che raggiunge quota 67 metri.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



SEZIONE VI

Il fuoco a difesa

La sezione esplora le fasi cronologiche salienti della città di Napoli, mostrando alcuni aspetti poco noti anche in quei siti oggi maggiormente battuti dai turisti. Articolato in quattro tappe, tale itinerario inizia da uno dei punti più antichi della metropoli, il Monte Echia, divenuto poi parte della cosiddetta "città degli spagnoli" (l'area in cui furono concentrate le funzioni militari e governative della città di Napoli tra 1500 e 1700) e, proseguendo in discesa, attraversa il Lungomare, nei pressi del Castel dell'Ovo, per concludersi col Castel Nuovo.

SEZIONE 6
IL FUOCO A DIFESA



START

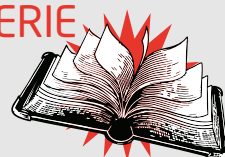
**BELVEDERE DI
PIZZOFALCONE**

ATTIVITÀ



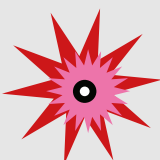
CASTEL DELL'OVO

LIBRERIE



**VIA ACTON E
GIARDINI DEL
MOLOSIGLIO**

CASTEL NUOVO



TOCCA I SEGNAPOSTO
PER ANDARE ALLA SCHEDA



TORNA AL MENU



Belvedere di Pizzofalcone

Area riqualificata e predisposta al turismo a seguito dell'apertura dell'ascensore nel 2024, la cima di Pizzofalcone rivela ancora, a chi la visita, la sua importanza strategica per la protezione di Napoli dagli assedi.

Punto di osservazione privilegiato, inclusa l'isola su cui sorge Castel dell'Ovo, sono ancora visibili forse alcuni resti della villa romana di Lucullo, oltre a Villa Carafa, poi Loffredo, con la progressiva militarizzazione dopo la rivolta di Masaniello del 1648.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Castel dell'Ovo

Castel dell'Ovo, che è la più antica fortificazione della città, risalente all'epoca normanna, subì trasformazioni in età sveva, angioina ed aragonese. In età vicereale fu trasformato in fortezza, con la realizzazione di batterie difensive armate con cannoni per fronteggiare attacchi provenienti sia dal mare che dalla terraferma.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Via Acton e giardini del Molosiglio

Lungo via Partenope è possibile ammirare la Fontana del Gigante, di cui è possibile raccontare diverse collocazioni, prima di arrivare all'attuale, stabilita nel 1905.

Fu progettata nel corso delle risistemazioni urbanistiche operate da viceré Fernando Ruiz de Castro Conte di Lemos, ed è attribuita agli scultori Pietro Bernini e Michelangelo Naccherino, con la partecipazione di Girolamo D'Auria.

L'area dei giardini del Molosiglio era un tempo occupata dall'arsenale vicereale, la fonderia per i cannoni, la scuola dei bombardieri e l'ospedale dei galeotti.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



Castel Nuovo

È il terzo castello napoletano ad essere stato realizzato, dopo Castel dell'Ovo ed il castello di Capuana. Detto anche Maschio Angioino, dell'originaria struttura voluta da Carlo I d'Angiò ed eretta intorno al 1280 non resta in realtà quasi nulla, essendo stato completamente ricostruito da Alfonso V d'Aragona nel 1456.

Le forme attuali sono quelle di una possente reggia-fortezza, destinata a sostenere anche i colpi delle pesanti bombarde dell'epoca. Le cinque immense torri cilindriche vennero circondate agli inizi del Cinquecento da una cinta bastionata che consentivano la difesa in profondità.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



SEZIONE SPECIALE

Alchimia ed eredità dell'Accademia dei Segreti: il Borgo di Due Porte all'Arenella

Questa sezione speciale ci porta nel cuore antico del quartiere Arenella, il Borgo detto "Due porte" che sembra proiettarci in un luogo lontano dalla caotica città.

Zona aristocratica di villeggiatura, era caratterizzato da eleganti palazzi e da alcuni edifici che nel corso dei secoli hanno contribuito a creare un'aura di mistero intorno al rione, come la "chiesetta dei

Templari", in realtà Cappella di Santa Maria Porta Coeli e di San Gennaro, costruita nel 1664 per volere di Isabella di Costanzo, erede di Gianbattista Della Porta. Ed è proprio a quest'ultimo e alla sua Accademia dei Segreti che è legata, più di tutto, la fama alchemica di questo luogo.

L'associazione venne fondata nel 1560 e si riuniva proprio qui, nella residenza estiva della famiglia Della Porta, ma ebbe vita breve: fu bandita soltanto 20 anni dopo da papa Gregorio XIII. Qui si riunivano menti eccelse napoletane, da Ferrante Imperato a Giovan Battista Manso, guidati dal Della Porta che soltanto pochi anni prima aveva dato alle stampe il suo *Magiae naturalis sive de miraculis rerum naturalium*, e aveva intuito scoperte e invenzioni che, anche se tendenti più al "meraviglioso" che allo "scientifico", guardavano già con ingegno ai progressi della tecnologia.





**SEZIONE
SPECIALE
Rua Catalana
e l'Archivio
Riccardo Dalisi**

Seconda tappa speciale della nostra Mostra diffusa è Rua Catalana, un luogo fondamentale della manifattura napoletana. Stradina ormai nascosta tra le vie Depretis, Medina e Sanfelice, è un altro insediamento artigiano riconosciuto durante il regno della regina Giovanna. Qui infatti, nel 1343, vennero affidate le botteghe ai

commercianti della Catalogna, da cui il nome, che si occupavano di lavorare non solo la latta, ma in origine anche altri metalli e le armi, come ci ricorda la piccola chiesa dedicata a Santa Barbara.

La tradizione della latta si è custodita per secoli, arrivando fino a noi, e qui oggi, tra le botteghe con cui ha a lungo lavorato, si trova l'Archivio Riccardo Dalisi, gestito dall'Associazione che conserva con cura il lavoro del maestro, scomparso nel 2022, e che si occupa anche di promuoverlo e tramandarlo, con un'intensa attività sul territorio. Tutto lungo la Rua ci parla della sua arte, gentile e poetica.

L'Archivio è stato dichiarato dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania "di interesse storico particolarmente importante".



TORNA AL MENU



TOCCA
PER ASCOLTARE

Gli ascolti

LA FIGLIA DEL SOLE

liberamente tratto da *Fiabe campane*
di Roberto De Simone

SERGIANNI E GIOVANNA

Estratto da "Muori Sergianni - Medioevo
di sangue" di Vittorio Del Tufo, in *Giallo
Napoletano. I grandi delitti irrisolti*,
Il Mattino, Napoli 2022

MOTTO SU SAN GENNARO

Friederich Nietzsche, *Motto zum Sankt
Januarius*, in *Werke*, Kröner, Leipzig 1930.
Traduzione di F. Raimondino, [*Antichi e
nuovi dei*]

BOTTA A MURO

da Erri De Luca, *A schiovere. Vocabolario
napoletano di effetti personali*, Feltrinelli,
Milano 2023

SPARAVIERZE

da *Le voci di dentro*, tre atti di Eduardo de
Filippo, 1948

MANGERAÏ IN NAPOLI...

da Ortensio Lando, *Commentario de le più notabili, et mostruose cose d'Italia (...)*, Venezia 1550

EFESTO, IL FABBRO DEGLI DEI

da Omero, *Iliade*, Libro XVIII

ARRICIETTO

da Erri De Luca, *A schiovere. Vocabolario napoletano di effetti personali*, Feltrinelli, Milano 2023

NAPOLI, 1944

da Norman Lewis, *Napoli '44*, Adelphi, Milano 1993

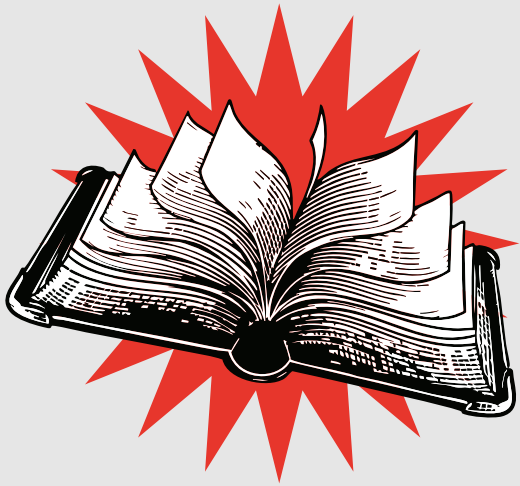
APPICCIÀ

da Erri De Luca, *A schiovere. Vocabolario napoletano di effetti personali*, Feltrinelli, Milano 2023

GEMITO "FIGLIO DELLA MADONNA"

da Alberto Savinio, *Narrate, uomini, la vostra storia*, Adelphi, Milano 1984





Le librerie

Scopri le selezioni speciali di libri
sul tema del fuoco

BIBI

via Raimondo de Sangro
di Sansevero 6

COLONNESE

Via San Pietro a Maiella 33-34

COLONNESE SAN BIAGIO DEI LIBRAI

Via San Biagio dei Librai 100

DANTE & DESCARTES

Piazza del Gesù Nuovo 14

DANTE & DESCARTES

Via Mezzocannone 33

DISPACCIO

Via Luigi Settembrini 33

FELTRINELLI

Via Santa Caterina 23

ILFILODIPARTENOPE

EDITORI ARTIGIANI

via Santa Maria

di Costantinopoli 48

L'IBRIDO

Via Nilo 29

MAGAZZINI FOTOGRAFICI

Via San Giovanni in Porta 32

THE SPARK MONDADORI

Via degli Acquari 2/4/6/8/10

UBIK NAPOLI

Via Benedetto Croce 28

*altre librerie in città e lungo i percorsi
saranno indicate con il segnale del
Maggio dei Monumenti/Mettere a fuoco



TORNA SU



Gli incontri /lungo i percorsi

Storie di vita, storie di quartiere

DAVIDE

Laboratorio ceramica

Davide Cacciapuoti

Vico Sant'Aniello a Caponapoli 5/A

FELICE E BARBARA

Progetto Vivi via Cirillo

Caffetteria Riccardi

Via Domenico Cirillo 61

MARCO

Avventura di latta - Ex Lanificio Sava

piazza Enrico de Nicola 46

FRANCESCO

Apra Fuochi - Piazza Mercato 240

LUCIANO & SALVATORE

Via dei Cristallini 111

GIANCARLO

Libreria Dante e Descartes

Piazza del Gesù Nuovo 14

ANTONIO

Antica Freselleria Di Paolo

Via Sant'Antonio Abate 116

Gli incontri /nei dintorni

CARMINE

Officina d'Arti Grafiche

di Carmine Cervone

Strada dell'Anticaglia 12

FRANCESCO

Bottega Cretella - Ceramiche artistiche

Vico Cinquesanti 2

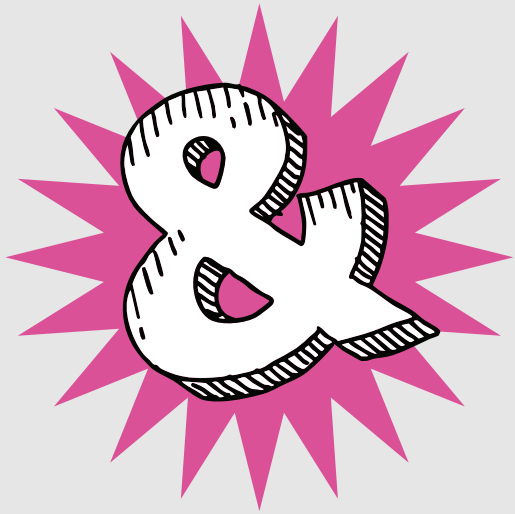
RAIMONDO

Libreria Dante & Descartes

via Mezzocannone 63



TORNA SU



Le attività

Arte, artigianato, cultura e tradizioni legate al fuoco lungo i percorsi e nei dintorni

PANIFICIO E PASTICCERIA

ANTONIO RESCIGNO

via Domenico Cirillo 74

PANIFICIO COPPOLA

Via Vergini 2

LABORATORIO DI CERAMICA

DIEGO LOFFREDO

Via Crocelle a Porta San Gennaro 24

IDA - VENDITRICE DI SPIGHE

Via Vergini

TARALLIFICIO ESPOSITO

Via della Sanità 129

FABIO PAOLELLA - ARTE SACRA

Via dell'Anticaglia 23

3 GUFETTÌ SUL COMÒ

Vicoletto San Domenico Maggiore 2

CERVO ART LAB

Vico San Domenico Maggiore 2

*altre attività in città e lungo i percorsi
saranno indicate con il segnale del
Maggio dei Monumenti



TORNA SU